IL CAPITANO BITTERLIN

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

E. ABOUT, ED EM. DE NAJAC.

TRIESTE
COLOMBO COEN TIP.-EDITORE
1861.

PERSONAGGI

IL CAPITANO BITTERLIN.
SAVINIANO REYNAUD, suo nipote.
ENRICO DE LUCE.
LORD GRIMM.
EMMA BITTERLIN.
AURELIA.
Un impiegato.
Servo di locanda.
Signori e Signore.

La scena a Baden. — Epoca contemporanea.

Viale dinanzi la sala di conversazione a Baden. — Tavolini. seggiole.

SCENA PRIMA.

AURELIA, *e il servo.*

(*molti bagnanti che passeggiano, altri stanno seduti*).

AU. (*entra dal fondo a destra, seguita dal servo*) Un minuto, dite? Eh, io li conosco i vostri minuti di Baden! Con un pajo ne fate un' ora, voi altri. Andate presto; ho la ripetizione che mi aspetta.... Mi servirete qui.

Ser. Pene, tsignorina Aurelia... (*esce*)

SCENA II.

SAVINIANO, AURELIA.

SAV. (*entrando*) Ah! sapevo che dovea finire col trovarvi: Buon giorno, angelo della resistenza!

AU. (*freddamente*) Siete anche a Baden, voi?...

SAV. Diamine, poichè ci siete voi pure! Lessi nei

nio, sarà sempre meno pesante e incomodo della circolazione.

Sav. Che circolazione?

Au. La circolazione, amico, è il destino invincibile di tutte le donne che fecero un... mal passo. Incominciano coll' abbandonarsi eternamente ad un bel giovane, addetto al ministero degli affari esteri, per esempio; lo amano, sono felici: crac! il prediletto se ne vola via per Rio Janeiro, dov' è nominato secretario di legazione. Che fare? Si strappano i capelli, piangono, vogliono abbandonare le scene, riparare ad un convento; ma la piega è presa, e, un bel mattino, si svegliano... consigliere di Stato. Nuovo amore, nuova felicità, nuovi progetti di eterna unione; ma il funzionario se ne vola via verso le Alpi ed i Pirenei, entro la veste ricamata di sotto-prefetto. Questa volta si appigliano al veleno, ma un giovane medico lor salva la vita, e lo amano per... riconoscenza, insino al giorno in cui l' adorato dottorino sposa la clientela e la figliuola di qualche principe dell' arte. Ricadono allora in braccio a qualche sensale che parte ben presto per il Belgio; indi si gettano fra quelle di un cavallerizzo che si fiacca il collo nelle corse di Chantilly, da queste passano in quelle di un officialetto delle guide che si fa ammazzare alla guerra, e in tal modo *circolano*, di mano in mano, fino all' età di quarantacinque anni, come l' attrice A, la comica B, la cantante C... che sono in lutto per ben mezzo genere umano.

Sav. Ma vi avrebbe un mezzo per sfuggire a tale... circolazione.

Au. Cioè?

Sav. Quello di non iscegleire nè un impiegato, nè un funzionario, nè un ufficiale, nè un borsajuolo, nè un medico; ma sì un fannullone, aitante della persona e indipendente come son io!

Au. *(alzandosi)* Ecco precisamente quello mi diceva l'amico vostro.

Sav. Chi?

Au. Avreste potuto risparmiarmi il crepacuore di nominarlo!

Sav. Enrico de Luce?

Au. E vorreste ch'io mi lasciassi pigliare ad un altro amore, voi che vedeste Enrico nell'intimità del mio salottino? Non fu abbastanza innamorato colui?... E nol diceva in modo assai tenero? E per dieciotto mesi non mi diede egli la caccia col suo canocchiale dallo stallo del suo palchetto? E quante attenzioni non usava egli a mia zia e al cagnolino?... Si sarebb' egli burlato di me, se avessi avuta la sciocchezza di lasciarmi pigliare in rete?...

Sav. Egli vi amava proprio realmente.

Au. Sì, l'ho creduto per una... domenica. Io non recitava, che di domenica davano non so quale rappresentazione. Enrico venne prendermi colla zia onde condurci a San Germano. Ci fece fare una passeggiata in carrozza... non so ben dove... nel bosco. C'erano molte foglie cadute, sparse qua e là, e mi ricordo di un bel salice piangente coperto di certe vaporose fogliuzze, fra le quali gli uccellini cantavano

certi temi ... compromettenti. Scommetto che in tutta la giornata non abbiamo scambiate dieci parole! Mia zia chiacchierava da se; ciò le piace. Scese intanto la notte. Enrico ci fe' pranzare nel padiglione di Enrico IV servendoci di delicate vivande. Non avevamo fame nè l' un nè l'altra, tranne mia zia. Io bevetti dell' acqua soltanto, nonpertanto al pospasto mi parve esser brilla, chè mi girava il capo. Ci ricondusse in via di Rivoli, alle dieci, e, impossibile di farlo partire. Mia zia andò a corricarsi, egli era sempre lì, seduto a' miei piedi sur uno sgabelletto, e parlava, parlava!... Oh! gli si era slegata la lingua tosto che fummo soli. Io gli risposi del mio meglio e con buone ragioni... le ultime. Finalmente l' ho messo alla porta... E n' era tempo poichè ero allo stremo di retorica e.... lo dico schietto fra noi, non avrei risposto per l' indomani! Ma l'indomani non ricomparve nè in casa mia, nè al teatro, e sono tre buoni mesi che non se n'ebbero novelle: ecco gli uomini!

Sav. Cosichè lo amate tuttavia?

Au. Io? Lo detesto!

Sav. Gli è quanto pensavo. (*giuocherellando col lembo della marsina*) Il cuore è una stoffa con doppio diritto: color d'amore da un lato, color d'odio dall' altro; ma pigliatelo da una parte o dall' altra... gli è il cuore...

Au. No, vi giuro che Enrico mi è indifferente quanto... voi!

Sav. Ciò gli è quanto ora vedremo... Una, due, tre... Egli è qui!

Au. Enrico?... A Baden? Chi ve lo ha detto? Lo

vedeste? Gli hanno detto ch' io sono qui ?... Enrico qui!

SAV. Suvvia, ragazza, calmatevi: mi conoscete abbastanza per comprendere che se Enrico fosse qui per voi, non avrei incominciato col parlarvi di me.

AU. (*con ira*) Ma per chi dunque?

SAV. Per una mia cugina.

AU. (*c. s.*) Una donna dell' alta società ?

SAV. Una fanciulla sedicenne che ama di tutto cuore, e vuole sposarla.

AU. Ah! La è dunque bella questa vostra cugina? E foste voi che cacciaste in capo ad Enrico questa passione?

SAV. Foste voi... Dieciotto mesi di costanza al teatro... senza speranza!

AU. Ma quando vi dico che se fosse ritornato l'indomani, io mi sarei lasciata cadere dall' alto della mia... virtù, in parola di onesta qual'io mi sono!

SAV. Dovevate dirgliene; e' sarebbe ritornato. Quando una nave non è più in istato di difendersi, abbassa bandiera.

AU. Ebbene, sposateli, e non se ne parli più!

SAV. Sposateli! Gli è facile dirlo, ma si capisce che non conoscete il capitano Bitterlin.

AU. E chi è mò costui?

SAV. L' uomo che non vuol sposare la figliuola sua con Enrico; in altri termini, è mio zio.

AU. Si oppone al loro matrimonio ? Ah! gli è un Dio vendicatore!

SAV. No, egli è, in buona prosa, un poco gradevole personaggio, vecchio, che fu bello, egli

dice, ma che imbrutti oltremisura. Fu ambizioso, e si fermò al grado di capitano.

Au. Di vascello?

Sav. No, d'infanteria. Il nome di Bitterlin splende nel leggendario del 104 di linea. Sposò mia zia ch'era ricca e bella, e ch'ei fece morire poco a poco a fuoco lento. Ebbe ottimi camerata al reggimento, e ne ammazzò due o tre in duello. Ha una figliuola graziosissima, buonissima e...

Au. Fate grazia di risparmiarmene il panegirico!

Sav. E meritevolissima d'amore, e risolvette farne una pulzellona.

Au. È dunque un animale feroce?

Sav. No, è un egoista; onestissimo del resto, e tutto imbottito di principi. Ei si farebbe scrupolo di raccogliere da terra uno spillo, ma vuole sino alla morte serbarsi intatta la dote di sua figlia. Non calpesterebbe la zampa ad un cane, ma condanna mia cugina a rimanersene nubile, per tema di restar solo.

Au. Infatti, a questo mondo ognuno per se!

Sav. No, voi non dite quanto pensate.

Au. Sì!... Scommetto che la cuginetta è una poppatola che non ha testa nè cuore....

Sav. Chi?... Emma?

Au. Ah! si chiama Emma? Che nome sciocco! Ed ella lo ama certamente, per quanto una di queste signorine ardiscono amare?

Sav. Affè, me ne chiedete troppo; io non mi sono abboccato che un minuto con Enrico all'albergo d'Inghilterra. So che n'è gravemente innamorato; che seguì mio zio e mia cugina in Isvizzera in non so qual viaggio di piace-

re; che ha perduti ben quindici giorni a fare la corte a messer Bitterlin; che il capitano, senza conoscere le sue intenzioni, lo ricevette a colpi di grugno, e che il povero giovane incomincia perdere il cervello.

Au. Gli sta bene! Ascoltate, signor Reynaud, è duopo ch' io sia vendicata. Se vostro zio s' incarica di codesto, tanto meglio; ma questo matrimonio non s' ha da fare... Se lo sapessi.... sarei capace di tutto!

Sav. Anche di partire con me?

Au. No, ma di perdermi con Enrico, di comprometterlo agli occhi dell' intera città e propalare a tutte le giovinette presenti e future: Io lo amo, egli è mio!...

SCENA III.

Servo e detti.

Ser. (*recando un tondo*) Eccho le hostricche, tzignorina.

Au. Cos' è questo?.... Ah! sì, le ostriche che ho ordinato jeri! Recatemele domattina, o piuttosto, no.... ponetele qui... E la mia ala di pollo, è morta o viva?

Ser. Non tzo, tzignorina; ma è cotta.

Au. Bravo, via... andatevene! (*a Sav.*) Caro amico, io abbisogno di voi; mi servirete... (*siede*)

Sav. Cospetto!... Ai vostri comandi...

SCENA IV.

LORD GRIMM *e detti.*

L. GR. Oh! messer Reynaud!

SAV. Lord Grimm! che il diavolo se lo porti! (*con amicizia*) Oh milord!.... (*si stringono la mano*).

L. GR. Messer Saviniano Reynaud!....

SAV. Buon giorno, milord, buon giorno! (*si volge verso Aurelia.*)

L. GR. (*trattenendolo*) Credereste che oggi non ho peranco giuocato?

SAV. È prodigioso! (*c. s.*)

L. GR. Egli è che sto agguatando l' occasione. Il banco guadagna sempre?

SAV. (*distratto*) Ha qualche civetteria ...

L. GR. Chi? il banco?

SAV. Che dissi mai?... scusate. (*volgesi verso Aurelia*) Permettete? (*si ode di dentro la voce del capitano*).

BIT. (*fra le quinte*) È un' impertinenza, in parola d' onore!

SAV. (*riprendendo il cappello*) Cospettone!

AU. Che avete?

SAV. Che ho? (*con terror comico*) È mio zio!

SCENA V.

AURELIA, *seduta,* SAVINIANO, LORD GRIMM, BITTERLIN *che trascina seco* EMMA, *un servo, giuocatori.*

BIT. (*entrando*) Io sono entrato in Vienna, a Smolensko, a Mosca, e non avrei diritto (*additando il salotto*) di entrare in questo luogo di stravizzo?...

Servo. (*a Bit.*) Non si può entrare, signore, in sala di conversazione innanzi mezzodì, questa è la regola odierna, e le persone a modo non son quelle che bramano violare la consegna.

BIT. Lo direste forse per me? Conoscete il francese?

Servo. Siasignore, poichè lo parlo...

BIT. Ebbene, va dire al tuo padrone che ricusasti di aprire la porta al capitano Bitterlin!

Servo. Vi chieggo perdono, capitano: non sapevo a chi avessi l'onore di parlare. Vogliate seguirmi, se vi piace, e vi apriranno per speciale favore.

BIT. No, signorino, io non entrerò. Non sarà mai detto ch'io abusi del mio rango per farmi aprire una porta. Entrerò colla moltitudine, come il primo capitato, bel signorino! (*ad Emma*) Vieni, figliuola! (*risale verso il fondo con essa. Il servo esce*).

AU. (*a Sav.*) Io l'amo quel vecchio!

BIT. (*a Sav. che vorrebbe nascondersi*) Ah! siete voi, signorino, e in buona compagnia, a quel che

mi pare!... (*Saviniano gli si avvicina come per farlo tacere*) Eh! che venisti fare a Baden?

SAV. Eh! caro zio, quello che meglio mi piace.... Buon dì, Emma.

BIT. Ecco la gioventù francese del 1859! (*piano a Saviniano*) Sei venuto qui per codesta... vivandiera?

SAV. No, zio.

BIT. Dunque per giuocare?

SAV. Difatti ho intenzione di giuocare un pochino.....

BIT. Sciagurato!

SAV. Ho rendite, e non ho figli...

BIT. Ragione di più per vivere onoratamente senza rimpinzarti d'oro mal guadagnato.

SAV. Eh! Io non giuoco per guadagnare ma per divertirmi. Ho incominciato giuocare a Parigi nella buona società, e talvolta perdetti, talvolta ho guadagnato, ma siccome c'entravano sempre signore nella partita così rientravo in casa senza un soldo, stanco per una notte mal vegliata, colle dita insudiciate, il capo pesante, e gialle le guance. Quel divertimento mi costava in media circa cinquecento luigi all'anno, per cui preferisco arrischiare diecimila franchi a Baden: compromette meno, è più salutare, e più breve. Se mai guadagnassi tenendo il banco, potrei farlo senza vergognarmene dacchè non avrei da rimproverarmi di intascar il pane di una famiglia; ecco le mie ragioni.

BIT. Eh! voi chiacchierate e vi esprimete facilmente, signore. Siete l'organo di una società che un dì o l'altro cadrà nell'abisso del para-

dosso. Ma, un ufficiale non giunge all' età mia per rinnegare i princìpi dell' intera sua vita. Il giuoco è immorale come tutti gli altri mezzi con cui si può guadagnare enormemente senza lavoro e fatica. Io l' ho proibito a tutti i miei sottuffiziali e soldati, l' ho proibito a me medesimo, e voglio perdere il nome se mi allontanerò un momento dalla linea di condotta che mi sono prefissa.

AD. Bravo!

Tutti. Bravo! Viva il capitano Bitterlin!

BIT. (*inchinandosi a destra e a sinistra*) E' pare che questi signori e signore non sieno abituati sentir parlare gente di princìpi.... Vieni, figliuola.

SAV. Caro zio... voi predicate come un vero... zio; ma siete a Baden. Ecco le sale che stanno per aprirsi; guardatevi dalla tentazione.

BIT. Io? ma non sarò nemmeno tentato.

SAV. Eh! non sapete ancora che sia un tavolo di trenta e quaranta.

BIT. Io no, signorino!

SAV. Ebbene, venite vedere questo spettacolo, e se avreste per lo meno cento soldi in saccoccia, scommetto ve ne usciranno di per se soli. Volete scommettere, zio?

BIT. Nossignore! scommettere è giuocare.

L. GR. Scommetto venti luigi che il signor Bitterlin oggi non giuoca.

SAV. E tengo la scommessa!

BIT. (*a Sav.*) Ma tu mi manchi di rispetto!

SAV. (*annotando sur un libretto*) Scusate, zio, ma gli affari sono affari. Io tengo qualunque scommessa.

Un sign. Scommetto cento franchi.

BIT. (*volgendosi*) Signore!
SAV. Sta bene. (*annota*)
Altro sign. Dieci luigi!
BIT. (*c. s.*) Signore!!
SAV. Scommesso, e annotato!
BIT. (*a Saviniano*) Ma io ti proibisco...
AU. Due franchi e cinquanta centesimi per la virtù del capitano.
BIT. Signora!...
SAV. Gli ho iscritti!
BIT. Vi ordino, signorino, di consegnarmi quel libricciuolo!
SAV. (*ridendo*) Oh! non lo avrete che colla mia vita!

SCENA VI.

ENRICO *e detti.*

EN. Saviniano, hai torto!
BIT. E chi si permette di dar torto a mio nipote?
EN. Io, signore.
BIT. Anche qui... voi! Ah! questo è troppo... Saviniano, piglia con te tua cugina...
SAV. Vi presento, caro zio, Enrico de Luce, uno de' miei migliori amici.
BIT. Eh! lo conosco, il signorino.... e... via! pigliati la cugina! (*passa Emma dall'altra parte verso Saviniano*)
EN. (*ad Emma*) Vi siete riposata, signorina, dalle fatiche del viaggio?

Bit. Mia figlia, signorino, non si stanca, e noi stiamo egregiamente entrambi. (*a Sav.*) Pigliala, ti dico.

En. Sono contentissimo, signore. (*ad Emma*) Convenite, signorina, che Baden è ancora più bella città di quanto la descrivono.

Bit. Sì, o signore.... vale a dire che il paese è bruttissimo, sudicio, e male abitato.

En. (*sempre ad Emma, passando dietro Bitt.*) Permettete, signorina, ch'io speri non ritornerete sì presto a Parigi?... (*lord Grimm ed altri giuocatori escono dal fondo*).

SCENA VII.

Bitterlin, Emma, Saviniano, Enrico, Aurelia, *seduta presso la tavola.*

Bit. Scusate, signore, ma che v' importa?

Sav. (*passandogli dietro*) Via, via, zio!

Bit. (*facendo che Emma passi sempre verso il cugino*) Piglia tua cugina, ti dico! (*egli vuol uscire cogli altri per recarsi nelle sale da giuoco ma n' è impedito da Enrico*).

En. La mia domanda, signore, era naturalissima. Ebbi il piacere di fare un viaggio gradevolissimo in compagnia vostra, nè mi consolerei se dovessi perdervi così presto.

Bit. (*ironico*) Ah! sì, veramente, possiamo vantarci di aver fatto un bel viaggio! Ne ho per buona pezza io della vostra Svizzera, e dei vostri treni di piacere! Pessime strade, pessimi

alberghi, pessimi letti, e compagni di viaggio che vi seguono come ombre! Signore, vi riverisco! (*gli volge le spalle*).

En. Quanto a me, signore, serberò sempre in mia vita ottima rimembranza dei bei giorni che ho passati con voi.

Bit. (*tornando indietro*) Vi burlate forse di me?

En. Tolga il cielo, signore, ch'io manchi di rispetto ai vostri bianchi capelli! Credetemi che l'età vostra, la franchezza, e persino quel far brusco... Insomma, io nulla su voi scorgo che non sia degno del mio rispetto.

Bit. Cospettone! Io poi, signorino, non sono tanto mummia, e trovo ben temerario d'impagliarmi così fra tanti vostri rispetti, Le vostre cantafere sono di poco buon gusto stamane.

En. In verità, caro signore, io mi meraviglio che...

Bit. Caro signore, caro signore!... è presto detto! Vi ho forse pregato della vostra amicizia, io? Abbiamo forse combattuto insieme? Servimmo assieme nel 4.° del 2.° del 104.°? Io non vi conosco se non da quindici giorni che mi camminate sulle calcagna, bel signorino! — Orsù, Saviniano, pigliati la cugina una volta per sempre! Andremo mostrare a questi sciupatori di carte la faccia di un uomo che ha principi e poi domattina, buon dì, signori tedeschi! (*risale verso il fondo preceduto da Emma che è a braccio di Saviniano*).

Em. E dove andiamo, papà?

Bit. In qualche luogo dove non ci sien zerbinotti; al campo di Châlons! (*ad Enrico*) Colà, spero non avrò l'onore d'incontrarvi. (*a Saviniano ed Emma*) Suvvia, *marche!* cattivi soldati! (*escono*).

SCENA VIII.

AURELIA, ENRICO.

AU. (*ridendo sgangheratamente*) Ah! ah! ah! Che originale !...

EN. (*volgendosi con vivacità*) Signora! (*la riconosce*) Aurelia!

AU. Sì, io, signorino, ero qui... ben fortunata che vi siate accorto di me dopo una mezz'ora che stavo mangiando delle ostriche, e mi riconosciate ancora, dopo quattro mesi!

EN. Scusatemi, cara Aurelia! Io vi... sì... infatti... parmi di aver avuto qualche torto....

AU. Ah! delizioso quel *parmi!*

EN. Non so quello mi dica, scusate... non ho il capo a segno... Quel diavolo d'uomo...

AU. Ah! voi avete certi modi da licenziarvi!...

EN. Da chi?...

AU. O bella anche questa! Da me, signore, da me! come Teseo si licenziò dalla bella Arianna.

EN. Ma voi non mi lasciaste alcuna speranza.. ed ora... è cento volte peggio!... Oh! non me ne consolerò mai più!

AU. Mi sono pur consolata, io!

EN. Perchè non mi amavate!

AU. Che ne sapete voi? Vi ho aspettato sotto l'olmo, e, guardate, (*scuote l'albero*) vi ci sono ancora. Sì, anche questo è un olmo.

EN. Aurelia, non mi caricate di rimproveri che non

merito. Se sapeste quanto soffro da quindici giorni!

AU. (*si alza e gli si avvicina*) Oh! Ne ho veduto un saggio delle vostre allegrezze. Il signore addomestica delle istrici!... ah! ah! (*ride ironica*) In verità, ne riderò per tutta la vita!

EN. Voi non avete cuore!

AU. Sarei ben sciocca se ne avessi per voi! Anzitutto poi sono donna. Se potessi vendicarmi da me, lo farei, il cielo invece permette che altri mi vendichi, tanto meglio! Voi siete punito nella vostra medesima infedeltà, e questo nuovo amore si volge in veleno contro di voi: e sta bene!

EN. Sì, sta bene; perchè io preferisco soffrire per essa, all'essere felice con voi. Oggidì io amo per la prima volta in mia vita. Amo da giovane onesto una onesta fanciulla, e il giorno in cui mi sarà permesso condurla all'altare col suo abito di bianco raso, mi parrà che si aprano le porte del cielo per accogliermi....

AU. Ma queste porte del cielo non vi si apriranno; e se farete sembiante di mostrarvici, io conosco un mastino, chiamato Bitterlin, che vi morderà per bene le gambe. Sì, la fanciulla potrà un giorno indossare il suo abito di bianco raso, ma non sarete voi l'uomo che l'accompagnerà al tempio: Bitterlin non vi accorderà la figliuola, nè voi la sposerete, e, una volta almeno in vita vostra, messer Enrico de Luce, soffrirete anche voi.

EN. In ogni modo non soffrirò a lungo.

AU. Che? Avreste già una consolazione bella è pronta?

EN. No, ma mi ammazzerò.

AU. (*correndogli vicino*) Proprio, dassenno? Saresti sventurato a tal segno? Allora, io vo' tutto sapere: via, parlami come fossi una tua sorella; non temere di mortificarmi..... oh! il mio cuore è indurito!....

EN. Oh! siete ben buona in fin dei conti...

AU. Magnifica quella restrizione!.... è da Corneille! Mio povero Enrico, mi fareste proprio voglia di ridere.... in fin dei conti! Suvvia, sedete qui e discorriamcela come due persone ragionevoli: l'affare poi non può essere così disperato come dite. — Anzitutto, siete amato? (*siedono*).

EN. Non ne so nulla.

AU. Come! Sono tre mesi che la corteggiate, son quindici giorni che le correte dietro, e non sapete se vi ami?

EN. Più di una volta mi parve che i suoi sguardi corrispondessero ai miei con angelica bontà.

AU. Questo è qualche cosa, mio caro Platone!

EN. Ma quel suo padre, quel mostruoso Bitterlin!....

AU. Ascoltate: io conosco di qual razza è quell'uomo, o per lo meno, lo indovino: Voi lo pigliaste male....

EN. Eh! pare di sì!

AU. Aveste torto di corteggiarla.

EN. Sì, fu un assurdo.

AU. Non v'è che un mezzo per soggiogarlo.

EN. Parlate!...

AU. Bisogna trattarlo da nemico.

EN. Sì!..... Quest'era la mia intenzione! (*si alza*).

Au. Affrontarlo ...
En. Lo affronterò!
Au. Urtarlo, contraddirgli tutte le sue idee.
En. L' urterò, le contraddirò!
Au. Essere più rozzo e tristo di lui.
En. Io sarò atroce, se occorre!
Au. Egli entrò nella sala da giuoco... andatevi anche voi.
En. Ci corro.
Au. Egli abborre il giuoco, giuocate ...
En. Giuocherò.
Au. A suo dispetto.
En. A suo... (*si ferma*) E s' egli prendesse ad abborrirmi?
Au. Tanto meglio!
En. E se mi fa delle osservazioni?
Au. Mandatelo al diavolo.
En. E se si adira?
Au. E voi gridate e adiratevi più forte di lui.
En. E credete che questo sia il mezzo per ottenere sua figlia?
Au. Caro mio, non ci sono che due mezzi per pigliar la gente. (*gli fa correre la mano dall'alto al basso del viso*) o così, o... (*fa lo stesso gesto dal basso in alto*) oppur così. Il primo non vi è riuscito, provate il secondo.
En. E mi rispondete dell' esito?
Au. Io di nulla rispondo; ma vi giuro che Salomone stesso, se fosse vivo e amico vostro, non vi suggerirebbe un più savio consiglio.
En. Grazie, e... perdonatemi!
Au. Non ho bisogno di perdonarvi perchè vi amo! andate presto!
En. Fu la Provvidenza che vi condusse a Baden!

Au. Ma non so se sarà dessa che mi ricondurrà a Parigi .... Andate !...

SCENA IX.

Saviniano, *e detti.*

Sav. Ove corri?
En. A giuocare!
Sav. Che dici! Mio zio trovasi ora presso un tavolo del trenta e quaranta!
Au. E che fa ?
Sav. Avventa imprecazioni e anatemi!
Au. Bravo!... Correte!... (*spinge Enrico per di dietro*) Vanne una volta, fanciullone! (*esce*) Uff! L' accademia regala talora dei premi di virtù che non sono meglio guadagnati.

SCENA X.

Aurelia, Saviniano.

Sav. Voi siete pazza .... Ah! capisco .... vendetta da donna!
Au. Meglio ancora, caro mio, una buona azione: io sposo il vostro amico.
Sav. Con Emma?
Au. Sì..... è un bel nome, e una bella personcina!.....

SAV. Ah! così?... Avete camminato sull'erba indulgenza?

AU. E' possibile! Dite un po' messer Reynaud, non avete mai fatto del bene, voi?

SAV. Affè, no, almeno... ch' io sappia!

AU. Ebbene, provatevi quando ne abbiate il tempo: è cosa più gradita di quello si creda. Sì, perdonare un' offesa, rendere ben per male, è un esercizio salutarissimo, e... non troppo comune.... Volete vedere che il garzone si è addormentato sopra l'ala di pollo che gli ho ordinata?

SAV. Aspettate, andrò veder io. (*esce correndo e rientra con un' ala di pollo sopra un tondo*) Lo avete calunniato, era già in via per recarvela.

AU. Ecco, vedete che la mia buona azione trova subito ricompensa. Io non isperava far colazione prima delle sei di sera.

SAV. Ma che avete adesso? C'è nei vostri occhi qualche cosa di particolare... A che pensate?... Voi, ripeto, avete qualche cosa....

AU. Sì... ho qualche cosa. . Ma non saprei pertanto dirvi quello che penso... A voi, forse!

SAV. (*le siede dirimpetto*) Questa è una buona idea! E si può sapere quello pensate di me?

AU. Stamane mi avete dette cose assai giudiziose: voi non siete cattivo parlatore.... egli è evidente che siete un giovanotto meno nullo di molti vostri contemporanei.

SAV. Ci sarebbe da insuperbirsene di tali parole se non mi aveste prevenuto che oggi siete entrata in indulgenza...

AU. Perchè insuperbire? Io non vi conosco; nè vi

ho mai ben guardato... Siete giovane o vecchio, bello o brutto?... Gli è tempo ch' io lo sappia....

SAV. (*alzandosi*) Eccomi quale mi fece mia madre, e quale mi vestì il sarto.

AU. Bene, bene, non c' è tanto male, amico; avete un bell'insieme, buon profilo, buon aspetto. Parlate un po' che oda il suono della vostra voce.

SAV. Io vi amo!

AU. Ah! Io non posso soffrire i luoghi comuni! Già voi vi ostinate a non isposarmi?

SAV. Via, Aurelia, cuoricino mio, perchè scherzate come una bambina su cose sì serie? Il teatro vi ha falsato lo spirito colle sue eterne catastrofi di nozze e di notaj. Ma l' amore è buono di per se stesso, a parte qualsiasi notajo, e la felicità comunque ella venga non è mai spregevole. Se io vi recassi un bel grosso mazzo di rose muschiate, le rifiutereste solo perchè non l' ho ravvolto in un foglio di carta bollata, vulgo contratto?

AU. (*distratta*, *guardando verso il fondo*) Aspettate !. . .

SAV. Aurelia!

AU. (*si alza*) Ch' è mai accaduto? Non m' inganno, è desso!

SAV. (*volgendosi*) Ma quel giovane è proprio un vero flagello! (*ad Enrico che sta per entrare*) Vattene!

SCENA XI.

ENRICO *e detti.*

Au. Amico, che c'è di nuovo? Parlate, via!...
Sav. Sì, parla presto, e lasciaci tosto, amico.
En. Io sono un vigliacco, un ragazzaccio che ha paura della sferza. (*ad Aurelia*) Ho dimenticati i vostri consigli: tutto è perduto per colpa mia; non c'è più speranza!
Sav. Perchè?
Au. Ma perchè?
En. Sono fuggito.
Au. Cuore di lepre! Dopo quanto gli aveva detto!
Sav. Sì, dopo quanto ti aveva detto... (*ad Aurelia*) Ma che gli avevate detto?
En. (*gli si accosta*) Perdina! avrei voluto vederti ne' miei panni! Nonpertanto gli ero passato dinanzi con grande alterezza, e andai difilato verso il tavolino da giuoco.... intanto ch'egli aveva rivolto altrove il capo, e avevo gittato un luigi sulla nera... Ma, d'improviso in quella che il banchiere distribuiva le carte, mi sento cacciare un gombito nel fianco, e odo una specie di grugnito, un rantolo in um! um! che avrebbe messo in rotta un esercito. Allora mi sento piegar le gambe, e volgo timidamente gli occhi..... era desso! ed anch'essa!.... che mi guardava con un piglio come volesse dire: « Tutto è perduto per noi! » Imaginate se ho pensato neanche a ritirare il

mio danaro!... Ora eccomi qui più debole, più ridicolo e più scoraggito di stamane!...

SAV. Come, sciagurato, tu vuoi sposare mia cugina, e vai giuocare in presenza di mio zio!

AU. Egli fece quanto gli ho suggerito

SAV. Ah! scusate!... E credete?....

AU. Credo ch' ei si fosse male imbarcato, e che io l' ho rimesso sulla buona via! *(va sedersi)*

SAV. Lo credete?... *(ad Enrico)* Ma in tal caso il tuo cammino è bello e tracciato; ritorna al giuoco .... perdi il tuo danaro... tutto se occorre, perdici anche il mio... Ma vanne, amico, e lasciaci soli!

EN. No; ciò è superiore alle mie forze.

SAV. Infatti, se non ti senti il coraggio di lottare contro mio zio... ebbene, e' ti rimane ancora da rappresentare una bella parte. Ritorna a Parigi, cerca distrarti, compera dei cavalli, pigliati una ganza ... corponone! e mostra a papà Bitterlin che un giovanotto tuo pari può ben divertirsi senz' esso.

EN. Hai ragione; potrò ben spassarmela anche senz' esso, senza di lui e di coloro che mi hanno fatto soffrire.

SAV. Bravo!

EN. V' ha una donna che fu per me più di una... amante, più che una sorella, un angelo insomma! Ella mi perdonò, mi ha confortato e consolato; voglio provarle alla mia volta che non sono un ingrato.

SAV. Benissimo!

EN. Aurelia! o cara e buona Aurelia! Io ritorno a voi come il colombo della favola! Volete saperne ancora di me? *(le cade ai piedi).*

SAV. Con chi diavolo l'hai?... Enrico, tu perdi il senno!

EN. No, ma dono il mio cuore alla sola donna che m'abbia amato.

SAV. (*lo fa alzare*) Ma questa è una mancanza di delicatezza, un tradimento, un delitto!

EN. Eh! Dimmi un po', alla tua volta, a che diavolo or pensi?

SAV. Dico che non è questo il modo di comportarsi! Dico ch'è un procedere inqualificabile, un.....

EN. Ma se m'hai consigliato tu stesso!...

SAV. Io... consigliato? È possibile; ma non sapevo... dimenticavo...

EN. Che cosa?

SAV. Ah! sì... che mai avevo dimenticato?... Ah! dimenticavo che mia cugina, Emma, la mia cuginetta Emma Bitterlin ti ama!

EN. Eh! no, ella non mi ama! Se un poco almeno mi amasse, avrebbe dovuto mostrarlo.

SAV. Oh! E il mondo? E le convenienze? E la virtù?... Una ragazzina può ella da un momento all'altro gittarsi al collo del suo innamorato? E può una giovanetta... può ella... mai... (*si volge verso il fondo e rivolge anche Enrico*) Guarda, sciagurato, e ardisci supporre ch'ella qui venga per me!

EN. Emma... sola... è impossibile!

AU. (*porgendo il braccio a Saviniano*) Caro amico, vi ringrazierò più tardi della vostra buona intenzione. Voi vi siete gittato fra le mie braccia con una pietra al collo; ma veggo che amate la signorina Bitterlin, ed essa ora qui viene per voi... laonde è duopo mi ritiri.

Sav. Si, e siate felici.... siatelo presto! (*esce con Aurelia. Emma s' inoltra dal fondo*).

SCENA XII.

EMMA, ENRICO.

En. (*correndole incontro*) Signorina, cercate di Saviniano?...
Em. Nossignore, di voi!
En. Di me? Sarei tanto fortunato?....
Em. Ascoltatemi... in fretta; la molta gente mi separò da mio padre, ed io sono corsa...
En. O finalmente! E' m' è concesso udirvi parlare.....
Em. Laggiù avvengono cose terribili!...
En. Eh! che monta!... purchè...
Em. Ascoltate: quando poco fa siete fuggito, lasciando il vostro danaro sulla tavola...
En. Fu il vostro sguardo, signorina, che mi aveva turbato sin nel fondo dell' anima, e...
Em. Mio padre ha detto non so che cosa, una parola, una osservazione poco obbligante a que' messeri... e si è posto dov' eravate voi, per assistere, com' ei diceva, alla perdita del vostro danaro.
En. Oh! come avrei perduto volontieri quanto possedo per guadagnarmi un istante simile a questo!
Em. Ma voi non perdeste punto, signore... anzi... il vostro danaro guadagnò...
En. Che importa!

Em. Un monte d'oro e di viglietti di banca, capite? Il papà non fece che riderne, da principio, perchè sperava che ben presto tutto fosse di nuovo perduto; quindi, non so come, ei si dimenticò al punto di numerare i rotoli di danaro e i viglietti di banca. Allora, un signore che faceva le carte, gli domandò che cosa giuocasse. Egli rispose che nol sapeva, che quel danaro non era suo; nonpertanto ha giuocato, ha guadagnato, e fu pagato; allora raddoppiò, e di presente che vi parlo, il guadagno è così spaventevole, che io quasi mi sono sentita morir di paura!

En. (*teneramente*) Deh! non temete nulla.

Em. Ma voi non sapete come ei sia sulle furie. Questa è la prima volta in sua vita ch'egli giuoca; ei brontola fra' denti, dice che si disonora per colpa vostra, e che gliela pagherete!

En. Io soffrirò tutto con piacere, con riconoscenza; l'accidente che mi annunziate nulla ha di ben grave; e piuttosto sono tentato di benedirlo, dacchè mi permette di parlarvi un momento, e dirvi per la prima volta che vi amo!

Em. Ma io lo so bene!

En. Lo sapete, e mi perdonate la temerità di tal confessione?.... E non vi offesi?...

Em. Ma no, signore.... dacchè anch'io vi amo!

En. Mi amate? Ella mi ama!... Ho io bene inteso? Ma ora non temo più nulla al mondo!.., Scoppi pure la folgore sul mio capo!

Em. Ahimè! signore... Il papà non vorrà mai sposarci insieme! Ei chiedeva di voi a tutti quelli che lo attorniavano per gettarvi sul capo

il danaro guadagnato. Se venisse per provocarvi... io ne morrei dal dolore!

En. Diamine! L'affare è grave, infatti; tanto e tanto, signorina, io sono contento, felice!

Voci (di fuori) Viva il capitano Bitterlin!

En. Ah! Dio buono!

Em. Eccolo!

En. Io nulla temo; lo aspetterò di piè fermo!.... Rimanete presso di me per proteggermi.... no! perchè io vi protegga... o piuttosto, no... lasciatemi il tempo da consultare Aurelia.

Em. Aurelia? Signore... e chi chiamate voi con tal nome?

En. Oh!... nessuna... nulla.... È una persona che mi ha dati sempre buoni consigli.

Em. Una donna?

En. No..... un uomo... un magistrato italiano che ha questo nome.

Voci (di fuori) Viva il capitano Bitterlin!

Em. E dov'è questo amico? A Baden?

En. Sì.... lo scorgo laggiù..... lungo il gran viale.....

Em. Oh, allora correte, amico, evitate la prima furia di mio padre, e sopratutto fate di esser prudente! *(esce)*

SCENA XIII.

Emma, Bitterlin, Lord Grimm, *Giuocatori*.

Voci (entrando) Viva il capitano Bitterlin!

Bit. *(piene le mani di viglietti di banca e rotoli*

d'oro) Vi prego, signori, una volta per sempre di lasciarmi in pace!

L. Gr. Signor Bitterlin!...

Bit. Signore... Vedeste il signor Enrico de Luce?

L. Gr. Sì... sì...

Bit. Ebbene, dov' è?

L. Gr. Oh! io nol so, capitano.

Bit. (*verso Emma*) Hai tu veduto il signor Enrico de Luce?

Em. Ma, padre mio....

Bit. Taci, sciagurata! Ti ucciderei se lo avessi veduto!

L. Gr. Vorrei, signor capitano, farvi una proposizione.

Bit. Un altro giorno, signore, un altro giorno; via San Luigi N.° 26, al Marais. Ecco ora il suo danaro che mi cade dalle mani, per mille milioni! (*si china e raccoglie alquanti rotoli cadutigli. — Ad Emma*) Tieni un po' questa roba, e porgimi una seggiola! (*siede presso la tavola e si pone numerare i viglietti*). Ajutami! dieci... venti... trentamila!... Ah! io sono disonorato! E dieci... quaranta... Oh! me la pagherà.

Em. (*porgendogli un involto di viglietti*) E dieci, cinquanta....

Bit. Infame! (*numerando*) Sessanta.... settanta.... ottanta, novanta, centomila!... Centomila pugni nel volto!

Em. Via, papà, non vi adirate; ve n' hanno soli dieci ancora!

Bit. E l'oro, disgraziata! Io ne sono coperto, carico, aggravato fin sopra gli orecchi! A te, a te.... (*gitta dei rotoli sulla tavola*) Eccone

ancora, e degli altri... fino al finimondo!... Uff! mi pare non ce ne sia più!... Cento ventunmila!...

Em. (*numerando dodici luigi*) E duecento e quaranta.

Bit. (*le porge il portafogli*) Scrivi la somma sul mio libretto di ricordi! (*col pugno chiuso verso il fondo*) Ah! miserabile! io te la pagherò... ma, anche tu me la pagherai!

L. Gr. Signor Bitterlin!

Bit. (*impazientito*) Signore!

L. Gr. Voi giuocate egregiamente, proprio da artista!

Bit. (*alzandosi*) Non è vero, signore.

L. Gr. Oh! anch'io giuoco moltissimo... giuoco forte!

Bit. Nè ve ne faccio i miei complimenti per ciò! (*si alza*)

L. Gr. Vorreste venire meco in Amburgo?..... (*lo fa sedere*).

Bit. Per che farvi, signore? (*c. s.*)

L. Gr. (*c. s.*) Eh! per giuocare, diamine! Io pongo centomila, e voi altri centomila franchi! E noi faremo saltare la banca, assieme! hip! hip!

Bit. (*c. s.*) Hip voi, messer lord; vi ripeto che v' ingannate sul mio conto, che non mi conoscete!

L. Gr. Oh! io conosco che voi giuocate benissimo!... Guadagnate molto in un anno?

Bit. (*alzandosi con impeto*) Corponone! Io non guadagno punto, messere, perchè non giuoco mai! e non giuoco mai, perchè sono onest' uomo!

L. Gr. Oh! anche io sono onest'uomo!... ma giuoco sempre.

Bit. Oh che, signore, non avete modo d'impiegar meglio il vostro tempo e le vostre ricchezze?... Il giuoco!... flagello dei reggimenti, disperazione delle famiglie!

L. Gr. Oh!... l'ho già udita questa; io però ho scommesso per voi quattrocento franchi, e voi me li faceste perdere.

Bit. Insomma, vi giuro, signore, sul mio onor di soldato, che non ho punto giuocato. Non sono stato io, ma sì il signor de Luce. Io sto cercandolo; fate di trovarlo, e vi darò centoventimila.... no, gli darò centoventunmila duecento quaranta franchi.

L. Gr. Oh!....

Bit. (*dopo intascato il danaro*) Accompagnatemi, se vi piace, signore! (*ad Emma*) Vieni, Emma. (*ella gli porge il braccio, e s'avviano*).

SCENA XIV.

Aurelia *e detti*.

Au. Chi cercate, capitano?

Bit. Il signor de Luce!

Au. Allora non avete un momento da perdere, poichè egli è partito tre minuti sono, col treno della ferrovia.

Bit. Partito!... per?...

Au. Per fare il giro del mondo.

Bit. Oh! là vedremo! (*esce precipitoso*)

L. Gr. Per fare il giro del mondo?... Aspettate; signor capitano, aspettate; vi seguo!

SCENA XV.

AURELIA, *poi* ENRICO.

AU. (*sta per rimettersi a tavola*) Ecco un' ala di pollo che mi ha fatto ben aspettare. (*ad Enrico*) Ancora qui! ..... Ma sciagurato che siete! .....

EN. Mi è mancato il treno!... Il mio orologio va col quadrante di Parigi. Essi qui hanno orologi da ottanta e più minuti!

AU. Bravo! avete voglia di scherzare? ...

EN. No. Ma perdonatemi questa debolezza... io vorrei rivederla innanzi di partire!

AU. La rivedrete un' altra... ma quel mostro vi cerca. Nascondetevi in qualche luogo sino all' ora della corsa di stassera... in qualche angolo.... dove volete..... Ma se vi trova, non dimenticate quanto vi ho suggerito.... e state fermo!

EN. Sì.... (*fa per uscire*) Ma non sapete ov' ella sia?

AU. Chi?

EN. Essa.

AU. Ma se v'è alle spalle!...

EN. Chi?

AU. Desso!

SCENA XVI.

BITTERLIN *e detti.*

EN. *(ad Aurelia)* Non mi lasciate!

AU. No; ma se rammollite o cedete un poco, io me ne vado. *(siede)*

BIT. Signore... non fui dunque ingannato.... siete ancor qui... io corsi buona pezza... Voi... io... la signorina qui presente.... e la mia riputazione... quel grosso inglese.... Eh! non si tratta già di fuggire in America colla via ferrata, capirete bene...... Del resto poi, a che tante parole?... Prendete, ecco il vostro danaro. *(gli presenta un fascio di viglietti di banca e rotoli d'oro).*

EN. *(indietreggiando)* Scusate, signore... spero bene che non dubiterete del rispetto che ho per voi!... *(Aurelia si alza, egli prosegue risoluto)* ma voi non avete danaro che mi appartenga.

BIT. Ah! non ho danaro che vi appartenga? Dunque io sono un giuocatore, un mescolatore di carte? E voi insultate i miei capelli bi...... i miei capelli bi... i miei capelli?

EN. Capitano, nessuna cosa è più aliena dalla mia mente di questo, ed io son pronto a liberarvi di quella somma... *(Aurelia fa per andarsene, egli continua fieramente)* se mi proverete chiaramente ch'è mia.

BIT. Dubitereste della mia parola?

En. Non dubiterei se reclamaste del danaro da me; ma quando invece me ne recate, esigo delle prove!

Bit. Avete, sì o no, lasciato una moneta da venti franchi sul tavolo del giuoco?

En. Sì.

Bit. Ebbene, signore, io ve la riporto, co' suoi figli e nipoti...

En. In totale?...

Bit. Centoventunmila duecento quaranta franchi, signore.

En. Capitano, voi vi fate zimbello di me!

Bit. (*agitando le mani piene di monete*) Vedete pure ch' è vero!

En. Ma dunque quante volte passò la nera?

Bit. O che? Mi avete incaricato forse di notare le volte?

En. No, capitano, io non vi ho incaricato di nulla, nemmeno di giuocare per me!

Bit. Ma io non ho giuocato, vi replico!

En. Ammetto che il mio luigi abbia guadagnato da se solo; ma allorquando abbiamo sorpassato il maximum, dovevasi cessare dal giuoco, e ritirare il danaro. Chi è stato l'onest'uomo che ciò fece?

Bit. Io! Ero lì presente, e....

En. Cospetto! Lo avete ben sovvenuto il mio luigi!

Bit. Ho creduto far bene...

En. Faceste benissimo!.... Laonde ad ogni colpo, ritiraste, con egual ordine il danaro guadagnato?

Bit. Dal momento ch' ero lì!...

En. Ma la nera non avrà costantemente guadagna-

to. Sarebbe stato necessario fosse passata più di ventisette volte senza interruzione.

BIT. Ciò non era possibile!

EN. E la rossa finì col guadagnare?

BIT. Si, certamente...

EN. Allora, ho perduto io.

BIT. Sicuramente!

EN. Voglio credere che qualcuno avrà pagato per me!

BIT. Io mi trovava colà, e...

EN. Ma egli è impossibile ch' io mi sia costantemente attenuto alla nera. Non avrei per avventura giuocato sulla rossa?

BIT. Eh! può ben darsi!

EN. Il mio danaro non ci sarà andato da se... qualcuno lo avrà messo... sospinto... E chi?...

BIT. Ebbi già l' onore di dirvi ch' io era lì...

EN. Ma se voi eravate lì, capitano, se avete posto or sulla nera ora sulla rossa, e ritirato, e pagato, e riscosso il danaro, foste voi che giuocaste, voi che avete guadagnato, dunque la somma è vostra!... Restituitemi pertanto i venti franchi, e tenetevi il resto!

BIT. Signore, voi conoscete i miei principi: io disprezzo il giuoco, dunque non giuoco mai, dunque non guadagno mai, dunque.... non voglio accettare un guadagno disonorevole!

EN. E se lo trovate disonorevole, perchè volete che io lo accetti?

BIT. (*con dolce affabilità*) Via, caro giovinotto!

EN. Vi ringrazio della vostra affabilità...

BIT. Eh! non avete di che ringraziarmi, caro amico! Considerate che io conto il doppio della vostra età, che in tutta la vita ho sempre mal

parlato del giuoco; che qui stesso, stamane, ho.... e che non ardirei più guardare in faccia nessuno, se si potesse dire che ho guadagnato al giuoco delle carte!

EN. (*commosso*) Signore, voi siete una degna persona.... (*Aurelia gli fa un cenno. — Con orgoglio*) ma se pensate che il danaro vinto al giuoco sia cosa tanto ingrata, perchè vorreste farmi un così ingrato regalo?

BIT. Perchè è vostro, vivaddio!

EN. (*ritirandosi*) Ma no, no!

BIT. Ah! dunque è così? (*getta il danaro sulla tavola*) Ebbene, signore, questo danaro è cosa vostra, fatene cavoli o rape, a me fa lo stesso! Io adempio al mio dovere, e vi faccio una riverenza. (*esce in fretta dimenticando il cappello*).

AU. (*ad Enrico*) Benissimo!

EN. Che fare adesso?

AU. Il suo cappello! (*vi getta dentro danaro e viglietti*). Signor capitano, dimenticaste il cappello!

BIT. Grazie! (*piglia il cappello che ricade e sparge il contenuto per terra*) Per mille milioni!

AU. (*ad Enrico*) Vattene via!

BIT. (*correndo dietro ad Enrico che fugge*) Signore... signore!... Al ladro!... al ladro!...

SCENA XVII.

BITTERLIN, ENRICO, AURELIA, LORD GRIMM, *gente varia.*

L. GR. (*accorrendo*) Dove è il ladro? Lo vedeste?

Bit. No, signore, ho veduto un impertinente e lo rivedrò!

Au. (*ad Enrico che rientra*) Coraggio! Trattasi di menare adesso il colpo di grazia! (*esce seguita dagli altri*).

En. Eh! non temete più nulla ... mi son risoluto! (*a Bitterlin*) Signore, è ben tempo che ciò finisca!

Bit. Questa è pure la mia opinione; finiamola. Accettate?

En. Giammai!

Bit. Ebbene, signore, i tribunali vi costringeranno a serbare quello che vi appartiene.

En. La legge non riconosce i debiti di giuoco!

Bit. Ah! la è fatta per me!

En. Fra tutti gli accomodamenti, capitano, non ve ne sarebbe che uno possibile.

Bit. Vi ascolto, signore.

En. Ma di questo non vo' saperne.

Bit. Cioè?

En. Che v' importa?.... Dacchè vi dico che non vo' saperne....

Bit. Ma insomma?

En. Non voglio saperne! Un matrimonio fra vostra figlia e me troncherebbe ogni discussione, lasciando la somma indivisa. Gli è un accomodamento facile, onorevole, ed anche gradito; ma io non vo' saperne!

L. Gr. Ah!...

Bit. Corponone!... Voi, signore, ricusate la mano di mia figlia? Ma io non ve l' ho punto offerta.

En. E avete fatto bene, perchè io la ricuso categoricamente.

BIT. E perchè la ricusate?
EN. Me la ricusereste voi, se ve la chiedessi?
BIT. Io? Non v'ha dubbio!
EN. Ebbene, non vi sia dunque discaro ch' io la ricusi antecipatamente.
L. GR. Ah!...
BIT. Signore, mi renderete conto della vostra insolenza!
EN. Sia pure, capitano! Un colpo di spada non prova nulla, ma talvolta accomoda ogni cosa.
BIT. Sono ai vostri comandi, signore.
EN. Anzi, sono io ai vostri... L'ora?
BIT. Subito!
EN. Il luogo?
BIT. Qualunque ei sia non monta!
EN. L'arme?
BIT. La sciabola.
EN. (*al garzone che entra per sparecchiare*) Olà, ehi, due sciabole. (*a Bitterlin*) I vostri testimonj?
BIT. Eccone uno che viene. Saviniano, nipote mio, tu mi servirai da testimonio; pigliati uno de' tuoi amici, e finiamola!

SCENA XVIII.

SAVINIANO *e detti.*

SAV. Mio caro zio, io non mi rifiuto: lord Grimm ci farà l'onore di essere della partita,
L. GR. Oh! con piacere!

Sav. Ma egli è indispensabile che conosciamo i motivi della disputa.

L. Gr. Oh! certamente.

Bit. Nulla, messeri, di più semplice; offersi al signor de Luce di restituirgli mia figlia, che gli appartiene legittimamente... O che mai dico?.... di restituirgli centoventunmila franchi che sono suoi. Esso signore rifiuta mia figlia... no! il danaro.... ma sì, anzi, mia figlia! Insomma, egli rifiuta tutto! Ma c' entra in mezzo questo guazzabuglio mia figlia? Ah! ora mi ricordo!... Sì; ho guadagnato al giuoco, non per me, ma per mia figlia... no! per il signor de Luce... una giovanetta pura che non ebbe mai... ma no.. un danaro disonorato... che non abbandonò mai suo padre. Io non volli porla in collegio.... l' onore di un uomo qual io sono val più di centoventunmila franchi, e mia figlia del pari! Insomma, signori, il signor de Luce rifiuta di sposare il suo danaro... mi ha cacciato la figliuola dentro il cappello, io l' ho lasciata cadere, e l' affare non può accomodarsi che a colpi di sciabola!... È chiara?

Sav. Perfettamente, caro zio!

L. Gr. Oh! sì.

Bit. Capirete ch' è necessario il sangue.

Sav. E molto: ma vi chieggo il permesso di rivolgere due parole in vostra presenza, al mio vecchio amico de Luce. (*ad Enrico*) Vi sono, signore, due cose che non posso lasciar ignorare: l' una che dopo la pubblica discussione da voi oggi provocata, la signorina Bitterlin è

compromessa, al punto di non poter isposare altr' uomo che voi.

En. Possibile!

L. Gr. Oh! sì!

Bit. Ma sì, è evidente..... (*a Saviniano*) Prosegui!

Sav. Soggiungo che dopo un duello, se per mala sorte, persistete a giungere sino all'estremo, la povera giovane non avrà più nemmeno l'espediente di diventar vostra moglie, e la condannereste ad un eterno celibato.

L. Gr. Oh sì!

Bit. Bene, bene... ella non ne morrà perciò! Ve n'hanno delle altre che sono rimaste zittelle! Ma, quanto a voi, signore...

En. Io poi, signore, non vo' caricarmi la coscienza di un tale rimorso. In presenza di questi signori, accetto la mano di vostra figlia.

Sav. Benissimo!

L. Gr. Oh sì, benissimo!

Bit. Come! Accetta mia figlia?... Ma...

Sav. Ve ne faccio le mie congratulazioni, zio permettete vi abbracci. (*gli salta al collo*).

Bit. Ma però ...

L. Gr. (*abbracciandolo anch' egli*) Oh! onorevolissimo signor Bitterlin!

Bit. Ma io non gliel' ho offerta...

En. Vi prego, signore, di considerarmi da questo punto, il più rispettoso di tutti i generi (*lo abbraccia*).

Bit. Che diamine!... Signore, signori...

En. Vi chieggo solo la dilazione di tre mesi per accomodare alcune mie facende...

Bit. Signore, i debiti di giuoco non si pagano a sì lunga scadenza. Io intendo che siate maritato entro ventiquattr' ore.

En. Ma io vi assicuro, capitano, che i matrimonj non s' improvvisano come le vittorie della grande armata. La legge esige una dilazione almeno di quindici giorni.

Bit. Se la legge esige quindici giorni, io ve ne accordo otto, e se da qui ad una settimana le vostre carte non sono giunte, e non è bello e approntato il vostro abito da nozze, è converrà romper tutto, tuoni e saette!

Sav. Soltanto che non abbiamo ancora l' assenso di mia cugina.

Bit. Oh! vorrei ben vedere ch' ella facesse le viste di disobbedire a suo padre! Da oggi in poi esigo le facciate una corte iudefessa da mane a sera, senza vacanze. Eccola incominciate tosto.

Sav. *(al garzone che reca due sciabole sopra un piato da pesce)* Sono fredde, non ne vogliamo più! Riportatele al loro luogo.

SCENA XIX.

Emma, *poi* Aurelia *e detti.*

Em. Che mai seppi, papà, una disputa?...

Bit. Ascoltami, e non far obbiezioni! Ti mariterai da qui a otto giorni col signor de Luce. *(ad Enrico)* Voi, signore, se siete onest' uomo, mi

dovete fare il piacere di corteggiarla... e assiduamente!

En. Ma .... signore...

Bit. Prima di tutto, abbracciatela ...

En. In pubblico?

Bit. Signore, io ho abbracciata una tedesca al cospetto e in barba di quarantamila nemici!

En. Eh!.. per obbedirvi... (*abbraccia Emma e le bacia la guancia*).

Bit. E l'altra guancia? (*Enrico eseguisce*) Ora, offritele il braccio... e subito... presto!... Nulla deve resistermi!

Sav. (*ad Aurelia che entra*) Graziosa Aurelia ecco che venite vedere i felici fatti da voi.

Au. Quanti sono?

Sav. Due... e uno farebbe tre.

Au. E chi vi dice che non possono esser quattro?

Bit. (*ad Enrico*) Sareste un gran vigliacco se non la rendereste felice. (*gli presenta i viglietti di banca*) Ah! ora poi, genero mio, ripigliatevi il vostro danaro.

En. Si, caro suocero... ma dopo le nozze!

FINE.